

PARLA IL COSTITUZIONALISTA AZZARITI

“La tecnica è politica: Draghi dica quali riforme vuole fare”

TRUZZI A PAG. 2

L'INTERVISTA

GAETANO AZZARITI

# “La tecnica è politica: Draghi dica che Italia vuol costruire”

**COSTITUZIONE IGNORATA** “Riforme non vuol dire nulla: per fare che? Il sistema dei partiti è debole: l'ipotesi Mattarella bis ne è la prova”

In democrazia  
il governo  
degli uomini  
non dovrebbe  
sostituire quello  
delle leggi

**La sinistra tace  
sui diritti sociali  
e su quelli civili:  
quando governa  
non è diversa  
dalla destra**

» **Silvia Truzzi**

L'ultimo saggio di Gaetano Azzariti (*Diritto barbarie*, Laterza) conquista il lettore - anestetizzato da una società che ha rimosso i conflitti - fin dalla prima riga: “Questo libro non parla alle anime chete, si rivolge a chi vuol cambiare il corso degli eventi, alle anime inquiete, a chi sente il disagio del tempo presente”.

**Professore, tra le spie dell'attuale crisi lei mette il lavoro.**

La concezione costituzionale del lavoro ha una valenza generale, è il diritto che qualifica la nostra democrazia (una “Repubblica democratica, fondata sul lavoro”). Dal lavoro discende il valore della persona, la sua dignità sociale: l'articolo 3 della Costituzione non parla solo di uguaglianza, ma la collega alla

dignità. E il lavoratore ha diritto a una retribuzione sufficiente ad assicurargli “un'esistenza libera e dignitosa”. Tutto questo mi porta a dire che nella Costituzione c'è una grande attenzione alle persone e ai più fragili tra queste, che possono trovare il proprio riscatto nel lavoro. Oggi il paradigma è capovolto: la priorità è data alle cose, alla merce “inanimata”. È un problema di ordine politico, ma anche culturale, come dimostrano tutti i governi che tendono a dare priorità alle ragioni “tecniche” dettate dagli equilibri finanziari che finiscono per compromettere lo stesso nucleo incompressibile dei diritti costituzionali.

**Nel libro dedica molte pagine alla tecnica, apparentemente neutra, e al ruolo rassicurante che svolge di fronte a un'opinione pubblica**

**spaventata dalla politica.**

La tecnica deve essere al servizio dell'uomo, non può - come accade oggi - dominare le nostre società. La drammatica distanza che vedo tra il progetto liberatorio scritto nella Costituzione e il nostro presente è legata al passaggio dalla politica - come arte del governo della polis che contiene un progetto di emancipazione - al governo come tecnica. Nel '75 Pasolini fece una famosa distin-



zione tra tecnica dello “sviluppo” – naturalmente di destra, voluto dalle classi dirigenti perché non mette in discussione l'esistente – e politica di “progresso” che ha in sé la naturale propensione ideale al riscatto e al cambiamento.

**Qualcuno ha notato che sul palco del Primo maggio non si è quasi parlato di lavoro: perché i diritti sociali, che pure incidono sulla carne viva dei cittadini, sono stati dimenticati?**

Perché la sinistra sfugge alle proprie responsabilità, sia sui diritti sociali che su quelli civili. Facciamo due esempi. Pensiamo alle ritrosie sul tema della disoccupazione: perché non si affronta una buona volta la questione del reddito minimo come espressione di un *inalienabile ius existentiae*? Ovvero pensiamo ai migranti: la sinistra ne fa un baluardo, poi quando va al governo attua politiche non così dissimili da quelle della destra.

**Dopo gli anni settanta, il “trentennio d'oro” – scrive – inizia il “quarantennio di piombo”.**

Nei “terribili” anni Ottanta si afferma l'ideologia dello “sviluppo” come unico fattore qualificante, in grado di assoggettare alle proprie logiche i diritti sociali. Inizia una “rivoluzione passiva” che – ci ha spiegato Antonio Gramsci – è l'arma delle classi dominanti che travolgono gli equilibri politico-culturali per conservare il potere. Non è stato un fenomeno solo nazionale. Prima venne la Thatcher – poi seguita da Reagan – che im-

pose le ricette neoliberiste della scuola di Chicago e adottò le politiche di riduzione della complessità e distruzione del legame sociale già teorizzate, nel 1975, dalla *Trilateral Commission*. Il guaio è che il naturale argine a sinistra non resse all'urto e, in particolare i partiti socialisti, si fecero essi stessi promotori dello sviluppo senza progresso. In Italia inizia con Craxi la stagione del revisionismo costituzionale che ribalta la logica propria del costituzionalismo democratico: la Costituzione non serve per garantire i diritti e limitare i poteri, ma deve essere asservita alla “governabilità”. In Francia con Delors e Mitterrand la sinistra si arrende all'idea della “modernizzazione” che finisce per sacrificare le riforme sociali.

**Una forma mentis che si trasferisce in Europa.**

Delors diventa presidente della Commissione europea, scrive il libro bianco che è alla base del Trattato di Maastricht e che diventa il nuovo “paradigma”, la nuova razionalità del mondo.

**La ministra Cartabia ha detto che senza riforme il Recovery plan è a rischio. Il Parlamento, da cui nemmeno è passato il Pnrr, che peso ha?**

Io vorrei fuggire dalla retorica delle riforme, per poter riflette-

re sulla loro qualità. Che ci sia bisogno di riforme nessuno ne dubita. Tutti concordiamo sul fatto che bisogna estendere la digitalizzazione, riformare la giustizia e il fisco, rendere l'economia più *green*... Bene, ma come? Vorrei capire qual è la direzione di queste riforme. Parliamo del fisco: la riforma punterà alla redistribuzione del reddito o a favorire l'espansione del profitto? Qui la scelta è politica, non tecnica. La riduzione del tempo dei processi è obiettivo sacrosanto, ma come vogliamo conseguirlo? Contrastando il populismo penale e i formalismi procedurali ovvero riducendo le garanzie delle parti?

**Si parla già di un secondo mandato di Mattarella.**

L'ipotesi del bis di Mattarella, da lui esclusa, mi sembra sia il frutto di una serie di debolezze: la crisi dei partiti, sommata a quella delle classi dirigenti e delle formazioni sociali, senza dimenticare la confusione sociale che attraversa il popolo rabbioso, ma privo di prospettive e di reale rappresentanza istituzionale. Così, di fronte a questa desertificazione, ci si affida alle persone. La logica politico-istituzionale viene smarrita, prevale quella individuale. Mi pare che Mattarella abbia svolto la sua funzione con rigore, così come Draghi è una personalità stimata dall'*establishment*, ma il governo degli uomini non dovrebbe sostituire quello delle leggi. Almeno non in democrazia.

**LA BIOGRAFIA:  
CATTEDRA,  
LIBRI E RIVISTE**

**CLASSE 1956,**  
nato a Roma, Gaetano Azzariti è professore di Diritto costituzionale all'Università La Sapienza di Roma. Laureatosi con lode

nel 1981, è ordinario dal 1993. Prima di insegnare a Roma è stato docente alle Università di Torino, Perugia e Napoli, oltreché della Luiss. Oltre all'attività accademica, Azzariti collabora con diverse testate ed è direttore di *Costituzionalismo.it*.

Ha scritto diversi saggi, l'ultimo dei quali si intitola “Diritto o barbarie”, edito da Laterza e uscito nelle librerie da poche settimane

